

EDITORIALE

Referendum, il desiderio e la necessità di attuare la Costituzione

Carlo Bertorelle

Il testo del nuovo Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, approvato definitivamente dal Parlamento, è frutto di una lunga trattativa e di un patto tra le maggioranze politiche del governo statale e di quello provinciale. Anche lo statuto del 72 fu il parto tormentato di una stagione difficile, in un clima di acceso conflitto etnico che necessitava di una soluzione. Allora fu una scelta decisiva, un patto politico raggiunto non senza fatica per ripristinare la convivenza pacifica tra gruppi linguistici logorati e ostili, ora si canta vittoria per il ripristino di alcune competenze legislative la cui messa in discussione avrebbe incrinato i poteri autonomistici. Niente di ciò al momento attuale, solo la promessa che, grazie a qualche nuova norma, ci saranno meno ricorsi e contenziosi con il governo e davanti alla Corte Costituzionale. La riforma è figlia di una visione iperistituzionale di scambio di poteri, al di fuori di un dibattito partecipato nella società civile, coltivata nella segretezza delle segreterie politiche; quando nel 2015 si era tentato, con la “Convenzione per l'autonomia” di procedere ad una revisione dello Statuto, e la partecipazione dal basso era stata molto intensa con documenti articolati e propositivi su vari aspetti suscettibili di innovazione, tutto venne insabbiato. Temi molto dibattuti durante quella Convenzione sono rimasti ora del tutto esclusi, segno evidente che non rientravano ora negli accordi politici; e alcune tematiche continuano a rimanere tabù, ad esempio la riformulazione dell'art. 19 sulla scuola o degli articoli sulla proporzionale. Ma lo stato delle cose, come ha dimostrato anche la vicenda dei patentini falsificati, è ben diverso dalla rappresentazione ufficiale che

viene fornita. Il punto fondamentale è che nessuno, al momento attuale, minaccia realmente la sostanza di tali principi (la ripartizione equilibrata dei posti e dei benefici pubblici, il diritto-dovere del bilinguismo nelle funzioni pubbliche, il diritto alla scuola nella propria madrelingua), ma in molti chiedono che la applicazione sia sensata e realistica. Pena, tra l'altro, declino ed inefficienza in servizi fondamentali come la sanità ed altri nei quali il livello della qualità regredisce a causa anche di costi della vita troppo elevati che respingono altrove l'offerta di lavoro.

Oggi le clausole della nuova riforma pretendono di blindare i vertici decisionali di fronte ai processi di cambiamento anche futuri, accentrando ancor di più le decisioni, e cercando di sottrarle al controllo giurisdizionale. Le intenzioni sono confuse e forse non coincidono con quello che si è ottenuto, per cui si rischiano nuovi conflitti interpretativi. Il successo, la vittoria "storica" tanto sbandierati da quasi tutte le autorità politiche e rimbalzati senza obiezioni sui media sono stati ben poco "sentiti" dalla popolazione, e anche la partecipazione e l'interesse della società a tutto il lungo iter sono stati pari allo zero. La Svp e la giunta provinciale esultano, procedendo imperterrite nella politica di ottenere maggiori leve decisionali, ma purtroppo con un orizzonte progettuale molto incerto e sempre più sottomesso alle logiche di potenti lobby economiche. La destra italiana si dimostra ancora una volta incapace di autocritica e non sa riconoscere di aver sbagliato tutto in passato rigettando l'autonomia. Ora inoltre – in alcuni suoi esponenti - arriva a deridere le altre componenti democratiche che avevano concordato il "pacchetto" e l'autonomia all'epoca del secondo statuto, non rendendosi nemmeno conto di poter mercanteggiare le proprie attuali posizioni e pretese di potere solo perché possono appoggiarsi sulle spalle di quello schieramento politico italiano che aveva costruito l'autonomia e che loro invece avevano osteggiato in tutti i modi.

Il referendum sulla riforma della giustizia ha manifestato invece segnali di fioritura democratica che da tempo stavano sbocciando in Italia. Non solo di contestazione verso il governo e verso la sua premier, ma di dissenso verso temi e forme di potere della maggioranza governativa: certe forzature iniziate da anni sui temi del presidenzialismo, della differenziazione tra regioni ricche e povere, su leggi che riguardano

diritti fondamentali, la avversione per la magistratura, fino alle esplicite simpatie trumpiane e verso politiche di riarmo europeo e di silenzio di fronte delle aggressioni in Medio Oriente, infine gli scandali legati a comportamenti disonesti e incompetenti di uomini e donne del governo... si tratta di fattori che hanno inciso in profondità, specie nel mondo giovanile, e hanno determinato la schiacciante maggioranza per il no al referendum che avrebbe dovuto confermare la legge del ministro Nordio sulla separazione delle carriere.

L'opposizione si è giustamente riconosciuta in questa nuova maggioranza, ma si può osservare che ciò non basta per cementare una vera alternativa politica al governo di centro-destra e che il sentimento del no al referendum ha rappresentato un orizzonte di idee e valori non riconducibili ad uno specifico partito o schieramento, ma piuttosto hanno a che fare con una voglia di tornare a partecipare e con una rivolta autentica contro rischi autoritari e di distorsione dell'equilibrio dei poteri voluto dai padri costituenti.

In questo numero del *Cristallo* il lettore troverà due sezioni dedicate a due argomenti specifici, oltre alle consuete rubriche di saggi, interventi, corrispondenze e recensioni.

La sezione dedicata a Dante non è solo una rassegna letteraria su qualche aspetto della eredità dell'Alighieri, ma interroga, col saggio di Lorenzo Ferrarese, anche sul significato che hanno avuto due monumenti nell'uso pubblico della storia nelle due province di frontiera. La statua di Dante a Trento e quella di Walther von der Vogelweide a Bolzano ancor oggi si guardano, a distanza di cinquanta chilometri, ma con una barriera che per certi versi divide ancora due mondi. Coloro che li edificarono e li collocarono l'uno di fronte all'altro nei due capoluoghi fomentavano inimicizia e identità che volevano contrapposte, anche se i due poeti nulla avrebbero avuto di ostile fra loro. Abbiamo voluto staccare i due poeti dal loro ambito propriamente letterario e collocarli, come realmente sono nella loro veste monumentale, in ambiente alpino, nella piazza centrale dei due capoluoghi. Non sappiamo se i due siano mai stati in queste zone ma sicuramente i nazionalisti un secolo e mezzo fa li tirarono in ballo per ribadire le loro opposte appartenenze. A questa indubbia strumentalizzazione servirono i due artisti allora e

oggi, in tempi radicalmente mutati, vediamo che qualche incomprensione permane. Nonostante Euregio e costanti dichiarazioni di collaborazione transfrontaliera, vediamo che i due mondi stentano a trovare reali intese comuni in molti campi economici e sociali, come dimostra il recente contrasto sulla circolazione del traffico sulla Autobrennero.

Specificamente “dantisti” sono altri tre saggi: quello di Romano Toppan sull’ultimo periodo dell’esilio di Dante, quello nel Veneto, foriero di una “sublimazione” nella terza cantica del poeta, e quello di Pietro Reina sulla prima biografia di Dante, quella scritta dal Boccaccio, animato da un vero culto per il suo grande predecessore. Inoltre si riprendono, con Aldo Tenedini, le opinioni espresse nello scorso numero sulla interpretazione figurale della Commedia da parte di Erich Auerbach, confrontandole con quelle di impostazione storicista e materialistica di Edoardo Sanguineti che ha parlato in un suo saggio di un Dante “reazionario”.

La sezione dedicata alla autonomia scolastica e alle iniziative di protesta degli insegnanti offre uno sguardo sulla realtà scolastica locale che, anche se fa parte del nostro consueto panorama, raramente va oltre superficiali e occasionali resoconti, quando la cronaca li impone. La rivista ha voluto offrire un approfondimento sia di conoscenza che di valutazione critica, che riteniamo utile anche per una discussione interna al mondo della scuola locale. La premessa per una valutazione fondata non può che essere una informazione corretta sugli aspetti giuridici e storici della autonomia scolastica sudtirolese e sulle posizioni attuali dei vari soggetti in campo; si può ritenere che questa informazione sia utile anche ai lettori che non risiedono in provincia e ai quali non è facile comprendere il particolarissimo assetto del sistema scolastico altoatesino e ancor più il diffuso disagio e le iniziative di protesta che percorrono le scuole in Alto Adige da quasi due anni.

Nella sezione artistico – letteraria abbiamo anche, oltre alla parte dedicata a Dante e Boccaccio, i contributi sulla stagione del TSB e la presentazione della mostra al Mart di Rovereto, appena terminata, su Luigi Bonazza e il saggio di Nicola Camillo Menna sui “romanzi della lontananza” di Joseph Zoderer.

La realtà attuale delle guerre che divampano nel mondo sono richiamate dall’intervento di due studiosi: Alessandro Costazza, germanista,

riflette su una recentissima traduzione in italiano di un'opera di Heinar Kipphardt (*Bruder Eichmann / Fratello Eichmann*) che già 40 anni or sono vedeva l'analogia tra i perseguitati e i persecutori nel comportamento dello stato di Israele volto a soffocare la vita e la resistenza della popolazione palestinese; ed Elisa Piras, docente e ricercatrice di scienze politiche, mette in dubbio che il piano di riarmo previsto nella Unione Europea, al di là della propaganda politica, possa realisticamente essere attuato e possa davvero garantire più sicurezza per gli stati che ne fanno parte.

Completano il numero, come di consueto, le corrispondenze di Loris Taufer e di Paolo Mazzucato e le recensioni a tre opere di recente pubblicazione.

Maggio 2026